

**Il rogo delle Vallette**

**Sono dieci le vittime: 8 detenute e 2 assistenti. Numerose le intossicate. La morte per asfissia**

**Le cause dell'incendio: pezzi di carta bruciata caduti sui materassi abbandonati nel cortile**

**Aveva 19 anni la vittima più giovane**

**«Quel carcere era una camera a gas»**



Tragico rogo nel braccio femminile del carcere Le Vallette. Otto detenute e due vigilatrici sono morte soffocate dal fumo. Circa un centinaio i feriti. L'incendio si è sviluppato poco dopo la mezzanotte di sabato da una catasta di materassi ammassati sotto un porticato all'esterno della palazzina che ospita le detenute. Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco nel giro di mezz'ora.

piccole porce di carta, con lumi di candele, con il fuoco insomma. È molto probabile quindi che uno di questi piccoli faldoni sia caduto ancora acceso sulla catasta dei materassi, sistemata, molto stranamente a dir poco, sotto le finestre del braccio femminile. I vigili del fuoco, tuttavia, sono scettici: «Non può qualche foglio di giornale - hanno detto - cadendo bruciato da tre metri d'altezza provocare un incendio di tali proporzioni. Forse è stato qualcosa di più consistente».

Il materiale con cui sono confezionati quei materassi (la polizia scientifica lo sta analizzando) è un derivato dal petrolio che bruciando sprigiona un enorme calore, tra i 1200 e i 1300 gradi, e una quantità di fumo superiore di almeno duecento volte a quello sprigionato dalla comune legna da ardere. Il grande calore prodotto dall'incendio, divampato subito furiosamente, ha fatto saltare i vetri delle finestre della palazzina, consentendo al fumo di invadere le celle. Inoltre pare anche accertato che le calorose sprigionatesi nell'incendio abbiano addirittura fuso il plexiglass delle plafoniere dell'illuminazione al neon, il che a sua volta ha provocato altro fumo. Un fumo denso, nero, acre e altamente tossico, che in pochi attimi ha invaso tutta la palazzina intossicando le circa 40 detenute che vi erano ospitate, e uccidendone otto, tre alle due vigilatrici accorse nel tentativo di salvarle. La tragedia è stata determinata dal calore molto forte e dal gran fumo, ha confermato il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato, giunto alle Vallette da Roma, nel primo pomeriggio di ieri. Amato ha detto inoltre di aver nominato una commissione di inchiesta,

**I feriti: 22 detenute, 7 agenti e 2 pompieri**

È uscita dal coma, all'ospedale «Mariano», Beatrice Pala, 23 anni, la più grave dei feriti. Nello stesso ospedale sono ancora ricoverate: Anna Maria Sclino 20 anni, di S. Anastasia (Napoli); e Marianna Paese, 23 anni di Tunicella (Chieti). Si trovano in altri ospedali di Torino e dintorni: Carla Bonello, 26 anni di Torino; in prognosi riservata Maria Albertoni, 22 anni di Ornavasso (Foggia); Paola Iabelli, 41 anni, di Reggio Calabria; Marianna Gili, 43 anni di Torino e Maria Retano, 34 anni di Oppedo Maresca (Reggio Calabria); Edoarda Mikar, 37 anni di Napoli; Rosa di Maggio, 30 anni di Lucera (Foggia); Carla Guccheto, 35 anni di Ivrea; Susanna Capacci, 22 anni di Secondo; Lucia Eposito, 55 anni di Torino; Fiamma Ocuru, 26 anni, nigeriana e Monica Slagno, 22 anni di Torino. Ricoverate in ospedale diverse guardie carcerarie: Pietro Fili, 25 anni di Isonzo (Nuoro); Cristiano Pes, 25 anni e Roeno Niro, 24 di Campobasso. Sono stati invece dimessi: il vice brigadiere Gavino Pintore, 26 anni, di Esploradu (Sassari); Maurizio Prezza, 23 di Matera; Francesco Rota, 23 di Ecotano (Napoli) e i due vigili del fuoco Luigi Aluello, 42 anni di Avigliana (Torino); e Rosario Negri, 29 di Ariano Polesine. Altre detenute intossicate, Nadia Ebell, 22 anni di Tunisi; Concetta Ferrara, 23 di Torino; Graziella Mare, 25 anni di Cuneo; Anna Lagaren, 28 anni; di Biella e Vittoria Iovanovic, 23 anni; sono rientrate in carcere dopo essere state medicate e soccorse in ospedale.

**Erao fuori in permesso tre terroriste**

Le celle erano state chiuse, ieri sera, alle 21. In carcere non erano presenti le terroriste Livia Tusi, Susanna Ronconi e Sonia Benedetti perché in permesso, mentre Doretta Graneri (la donna di Vercelli condannata all'ergastolo per lo sterminio della famiglia) è detenuta in un altro reparto delle Vallette. Secondo Raffaele Costa, sottosegretario ai Lavori pubblici, che ha seguito i soccorsi e ieri si è recato a visitare il carcere, nel dramma delle Vallette «la componente della fatalità ha certamente svolto un ruolo determinante». «Nel carcere - ha aggiunto - sicurezza e garantismo s'incontrano con difficoltà. È auspicabile - ha aggiunto - che la tragedia delle Vallette insegni qualcosa a tutti, particolarmente per quel che riguarda la tutela della vita di chi vive costretto in un ambiente o chi vi lavora molte ore».

**Materassi sintetici sotto accusa già nell'87**

I pagliericcini di resina espansa che hanno causato la tragedia delle Vallette determinarono un altro rogo in carcere, quello scoppiato a San Vittore nel luglio 1987. Morirono allora 4 detenuti e il ministro Amato decise di aprire un'indagine sui materassi di resina sintetica in dotazione nelle carceri. I pagliericcini, che dovrebbero essere ignifughi, pare che con il tempo perdano questa caratteristica. Facile immaginare le condizioni di questi accatastati sotto il padiglione femminile dove è scoppiato l'incendio sabato notte.

**Le celle non avevano aperture automatiche**

Nel moderno carcere delle Vallette, inaugurato meno di cinque anni fa, non esisteva un sistema di aperture automatiche delle porte delle celle. Si aprono tutte e solamente in modo singolo con le chiavi che gli agenti di sicurezza portano in tasca.

**Si è riunito ieri il gruppo d'indagine sull'incendio**

La commissione d'inchiesta sull'incendio delle Vallette nominata dall'amministrazione carceraria si è riunita ieri pomeriggio a Torino. È composta dal magistrato Luigi Russo e dagli ispettori Raffaele Cicotti e Carlo Santamaria. Alla riunione ha partecipato anche Nicolò Amato,

CARLA CHELO

**Parla un agente «Così ho salvato anche due bambini»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**NICHILÉ COSTA**

TORINO. Di oggetti in materiali plastici sono piene le rovine case e gli edifici pubblici. Fu sei anni fa, quando 64 persone morirono asfissiate all'interno del cinema «Statuto» nel centro di Torino, che l'opinione pubblica scoprì quanto sia micidiale il fumo acre e velenoso che si sprigiona da questi materiali quando prendono fuoco. Ora la strage di «Statuto» nel carcere delle Vallette. E se le vittime sono state sei, il numero di allertati si deve al coraggio con cui i soccorritori si sono gettati in quell'inferno che era diventato il braccio femminile. Due vigilatrici sono morte. Sei guardie carcerarie e due vigili del fuoco sono finiti in ospedale intossicati.

In una stanzetta dell'ospedale Maria Vittoria sono ricoverati due giovani agenti di custodia. «Rientravo sabato sera da un permesso - racconta Cristiano Pes, di 25 anni - ed ho visto il fumo già a notevole distanza dal carcere. Mi sono precipitato a dare una mano. Le fiamme uscivano dal porticato sotto la palazzina del braccio femminile e salivano lungo la facciata di una ventina di metri, fin oltre il tetto. Il calore era così forte che a 5 o 6 metri dal fuoco non si poteva resistere».

«A prendere fuoco sono stati materassi in «gommapiuma» accatastati sotto il porticato. La resina espansa di cui sono fatti, derivata dal petrolio, sviluppa bruciando una temperatura di 1.200-1.300 gradi ed una quantità di fumo irritante e tossico. 200 volte superiore a quella della legna da ardere. Dopo la tragedia del cinema «Statuto», furono adottate a Torino rigide misure di prevenzione e molti locali dovettero chiudere alle norme antincendio. Ma l'effetto Statuto non è evidentemente arrivato in carcere. Qui materassi erano nuovi. Destinati a finire nelle celle».

«Quando ho sentito i detenuti del braccio maschile in cui mi trovavo gridare «al fuoco», ho pensato che qualcuno avesse incendiato un materasso per fare una dimostrazione, come talvolta succede. Poi - testimonia l'altro agente, Roberto Niro di 24 anni - mi so-

**Già vecchio all'inaugurazione impiegarono 11 anni per costruirlo**

Un carcere nato male quello delle Vallette, all'estrema periferia nord-ovest di Torino. Un carcere apparso «vecchio» il giorno stesso in cui aveva cominciato a funzionare come «nuovo istituto di pena» della città. «È intollerabile che ci vogliano undici anni per edificare un penitenziario», aveva riconosciuto l'on. Virginio Rognoni, all'epoca ministro della Giustizia, inaugurando il complesso il 13 ottobre '86.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PIER GIORGIO BETTI**

TORINO. Il preventivo di spesa, calcolato nel '73 sulla base del progetto esecutivo, era di poco inferiore ai 9 miliardi di lire. A fine lavori, quando si tirarono giù i conti, saltò un costo effettivo di 103 miliardi di lire, l'anno scorso, si allungarono anche le ombre dell'inchiesta sulle «carceri d'oro». Tempi lunghi, costi clamorosamente dilatati. Ma va detto, per la verità, che la colpa del lentissimo iter non è at-

tribuita tutta ai soliti, estenuanti stop della burocrazia. I guai cominciarono presto, nel dicembre '77. Si era negli «anni di piombo», e «Prima linea» fece saltare con 15 chili di dinamite un'ala della palazzina degli uffici in costruzione, danneggiando anche tre colonnate portanti della caserma degli agenti di custodia. Passarono pochi mesi e un altro attentato distrusse la centralina elettrica. Per l'impresa

dei fratelli Giuseppe e Ludovico Navone (il primo era pure stato oggetto di un sequestro) il colpo fu duro. A convincerli definitivamente ad abbandonare il campo fu poi l'imruzione che le «Squadre armate proletarie» fecero negli uffici dell'azienda, ferendo un parente dei titolari. La lunga battuta d'arresto dei lavori ebbe termine quando la prosecuzione del progetto, che intanto era stato rimangiato raddoppiando la capienza del complesso, fu affidata a un consorzio di imprese, il «Somac» con sede a Palermo. Le difficoltà però non erano finite perché, tramontata finalmente l'epoca delle bombe, per tre anni i lavori subirono rallentamenti a causa dei processi contro le organizzazioni terroristiche che si svolgevano in due palestre bunker all'interno dell'area

del reclusorio. Il carcere delle Vallette era stato pensato per farla finita con lo scandalo delle «Nuove», l'antica (nonostante il nome) e fastidiosa prigione di corso Vittorio Emanuele dove i detenuti vivevano in condizioni igieniche e di sovraccollamento tali da sconvolgere di ogni significato reale il principio che la pena deve tendere alla «riduzione del recluso».

Un muro di cinta alto sette metri racchiude le costruzioni del nuovo istituto che è strutturato in tre blocchi principali di tre piani. Ogni piano ospita quattro sezioni, tutte eguali: cancellate, corridoi larghi tre passi lungo i quali si aprono le porte in ferro, dipinte di marrone, delle celle. Ci sono laboratori, campo di calcio, palestra, sala teatro, cinema. Per gli

alloggi delle guardie, due grossi edifici di otto piani. Le celle sono 850. Misura una decina di metri quadrati, dispongono di un televisore, i servizi igienici sono isolati in uno stanzino. Nel progetto erano state previste per accogliere un solo detenuto. Ma già al momento dell'inaugurazione i cronisti ritardarono che in molte celle la brandina era stata sostituita da un letto a castello e anziché un armadietto ve ne erano due. Insomma, la solita penuria di posti nelle carceri che aveva indotto l'amministrazione penitenziaria a raddoppiare il numero dei detenuti nel complesso.

Il direttore Suraci ha dichiarato ieri che i reclusi alle Vallette sono attualmente 1300. Nella sezione femminile, che dispone di 69 posti, le donne in detenzione erano 96.

**Segnali di fuoco, linguaggio dei reclusi**

ROMA. Era una domenica fredda del febbraio '83, l'ultima di Carnevale, quando prese fuoco, all'improvviso, il cinema Statuto di via Cibrario, a Torino. Le fiamme si propagarono rapide, serpeggiando nella moquette. Le porte sprangate (nacquero da quella terribile incidente le nuove norme antincendio per i locali pubblici) impedirono ogni possibilità di fuga. Morirono in 64: 31 uomini, 31 donne e 2 bambini appartenenti a 13 famiglie. Più che il fuoco, il asfissiazione i gas sprigionatisi dai panneggi di plastica.

Ed era sempre domenica (25 aprile '82) quando a Todi all'improvviso, in un antico palazzo, la Mostra dell'antiquariato si trasformò in un inferno di fiamme e fumo. I morti furono 34: il fuoco si propagò con una velocità incredibile, anche stavolta favorito da tende e teli di materiale sintetico. Sono, dunque, il fumo acre e i gas altamente tossici che si sprigionano da materiale facilmente infiammabili ad uccidere a Todi e allo Statuto di Torino.

L'inferno delle Vallette, il fuoco che si propaga attraverso materiali sintetici, richiama subito alla mente altri due terribili incendi: quello del cinema Statuto, sempre a Torino (64 morti), e quello della Mostra dell'antiquariato di Todi (34 vittime). Ad uccidere, anche in queste precedenti sciagure, furono so-

prattutto i gas sprigionatisi dalle fiamme. Un pezzo di carta acceso è un sistema antico per comunicare tra chi è in carcere e chi è fuori. Le nomadi reclusa a Torino lo conoscevano bene. Ma anche dar fuoco ai materassi fa parte delle «regole»: serve a richiamare l'attenzione e, talvolta, a tentare la fuga.

prattutto i gas sprigionatisi dalle fiamme. Un pezzo di carta acceso è un sistema antico per comunicare tra chi è in carcere e chi è fuori. Le nomadi reclusa a Torino lo conoscevano bene. Ma anche dar fuoco ai materassi fa parte delle «regole»: serve a richiamare l'attenzione e, talvolta, a tentare la fuga.

**MIRELLA ACCONCIAMERSSA**

chiamare l'attenzione su se stessi e per tentare la fuga. Ci riuscirono, ad esempio, i giovani prigionieri del carcere minorile Aristide Gabelli, ai San Michele, di Roma. Ai pagliericcini applicarono il fuoco la notte, tra il 4 e il 5 giugno del 1944, esattamente 45 anni fa, mentre le truppe naziste lasciavano la Ca-